

# IL REALISMO E LA MODERAZIONE DEL CARDINALE «PAPABILE»

Corriere della Sera · 10 Aug 2017 · Andrea Riccardi

Il cardinale Tettamanzi è stato giustamente ricordato come un vescovo popolare. Sembrava, al vederlo, che ci fosse in lui qualcosa del lombardo Giovanni XXIII. Umano e concreto con la gente. Ma tutt'altro che un sempliciotto senza cultura. Un vero ecclesiastico formatosi negli anni Cinquanta a Milano. Esperto di teologia morale e di bioetica, era stato utilizzato da Giovanni Paolo II per la stesura di testi pontifici. Vicino a Wojtyła, non era però incline a una «dogmatizzazione» dei principi etici, cui aspiravano invece gruppi prossimi al papa polacco. Si distanziava dal cardinale Caffarra. Moderazione, realismo, simpatia lo caratterizzavano. Fin dai primi anni Novanta, segnalò l'emergenza dei problema dei migranti in Italia.

È stato una personalità importante della Chiesa italiana di quel cardinale Ruini, che Giovanni Paolo II volle presidente della Cei. Ruini, da segretario della Cei, negli anni Ottanta, aveva riavvicinato l'episcopato italiano (allora più montiniano) al papa polacco. Così diceva Wojtyła. Negli anni Novanta, Ruini, da presidente, perseguì una transizione in una stagione senza Dc, in cui la Chiesa fosse un soggetto pubblico. Tettamanzi fu segretario della Cei di Ruini dal 1991 al 1996. Amico di quest'ultimo, lo completava con bonomia. Fatto tipico del tempo wojtyliano era il passaggio dalla segreteria Cei ad alte responsabilità: così Tettamanzi fu chiamato a Genova come arcivescovo e cardinale.

Nell'ultima stagione di Wojtyła, Tettamanzi cominciò a stagliarsi autonomamente. Il pubblico se ne accorse con il G8 di Genova nel 2001, quando prese posizione contro le violenze della polizia e segnalò l'emergenza ecologica. Era sempre più perplesso verso Berlusconi, dal giugno 2001 di nuovo al governo. Aveva una posizione meno coincidente con Ruini.

Poco dopo venne il trasferimento a Milano nel 2002, segno della fiducia di Wojtyła: passaggio da una sede cardinalizia all'altra mai avvenuto nelle carriere ecclesiastiche. Tettamanzi aveva una passione per Milano e la Chiesa ambrosiana. Il trasferimento, se non da lui auspicato, gli fu tanto gradito. Non piacque però al cardinale Martini, che lo considerava una scelta di normalizzazione, ma lo accolse con grande dignità e partì per la Terra Santa.

Tettamanzi, negli ultimi anni di Wojtyła, cominciò a rappresentare una personalità di italiano papabile. Al sinodo europeo del 1999, ricevette molti voti. Il metropolita Kyrill, futuro patriarca russo, lo visitò a Milano, interessato a lui. Del resto, Tettamanzi stupiva per il suo tono semplice e sorridente. Lo riconobbe anche Martini che ne parlava come di un «vescovo conservatore convertito dal popolo».

Tettamanzi assunse le ragioni maturate a Milano nei lunghi anni di Martini e collaborò con i suoi uomini. Prese gusto a una pastorale popolare. Si distanziò dal rigore: «Siamo tutti per la verità, il problema è il modo con cui se ne parla», diceva con sua espressione tipica.

Così, nel 2004, alle Settimane sociali a Bologna su un tema politico, durante la presidenza Ruini, il suo intervento apparve molto autonomo dalla Cei. Soprattutto, al tramonto di Wojtyła, nel febbraio 2005, un episodio segnalò il contrasto con Roma. Il cardinale Ratzinger fu delegato dal Vaticano a presiedere i funerali di don Giussani, una celebrazione di grande partecipazione in Duomo. Tettamanzi, arcivescovo di Milano, si sentì umiliato dal fatto che un cardinale da fuori venisse a celebrare i

funerali di un prete della sua diocesi. L'immagine di Tettamanzi e di Ratzinger, entrambi con il pastorale, insieme nel Duomo, mostra la tensione del momento.

Molto sembrava fare di lui un candidato alla successione di Giovanni Paolo II nel 2005. Sarebbe stata la ripresa dell'eredità di Milano e di Montini (che lo aveva ordinato prete nel 1957). Il segretario di Paolo VI lo aveva spinto: «È più facile fare il papa che l'arcivescovo di Milano». Il papato di Wojtyła sarebbe rimasto così un'eccezione con la ripresa dei papi italiani? In fondo, due erano le personalità emergenti tra gli italiani in quel 2005: Tettamanzi e Ruini. Nessuno dei due aveva lavorato per una candidatura. E poi quella di Ratzinger era stata preparata da un gruppo consistente.

I cardinali italiani si presentarono divisi e senza strategia. Allora tramontò il papato italiano. La scelta del papa polacco nel 1978 non era più un'eccezione, dopo l'elezione di Ratzinger. Non ancora ottantenne, non troppo soddisfatto della Chiesa di Benedetto XVI, ma sempre bonariamente ottimista, Tettamanzi partecipò al conclave in cui fu eletto Bergoglio.